

Cosa scoprirono gli ispettori della Banca d'Italia tra il '77 e il '78

Dentro i «libri mastri» dell'Italcasse

Miliardi concessi senza neppure istruire pratiche - L'ufficio fidi era soltanto un'etichetta - Persino l'acquisto della nuova sede fu un affare sospetto - I casi di membri del consiglio di amministrazione che finanziavano se stessi - I favori personali di Arcaini e Calleri

ROMA - Quando gli otto ispettori della Banca d'Italia, in pieno ferragosto del 1977 aprirono i libri segreti dell'Italcasse, rimasero sconcertati. Impiegarono quasi 8 mesi a dipanare la matassa, poi consegnarono gli incartamenti ai giudici Pizzuti e Jerace (siamo al 31 marzo del '78) con un giudizio molto drastico: la situazione finanziario-patrimoniale era molto pesante; la condotta operativa « incompatibile sia con i principi di una sana e corretta gestione, sia con le funzioni d'interesse pubblico proprie dell'attività bancaria... »

Non basta. L'istruttoria delle richieste di fido non veniva praticamente svolta. Anzi, le stesse domande erano presentate solo dopo aver preso accordi con la direzione. La documentazione che si deve presentare per ottenere un credito, quindi, o era una mera formalità o in alcuni casi (come per Gaudenzi e Parnasi) se ne poteva anche fare a meno. Così, venivano prestati denari a gruppi già in difficoltà (Rovelli, Ursini, la cartiera Mayer, l'Andrea, ecc.) sapendo bene che non sarebbero mai tornati indietro. Spesso si favorivano alcuni clienti, su sollecitazioni di influenti personalità. Il più delle volte allo scadere dei fidi (che hanno durata annuale) non si pensava nemmeno di chiedere le intenzioni del debitore per un eventuale rimborso (è il caso dell'Immobiliare dell'Uvia, di Franco Fanfani, delle società di Caltagirone).

Anche l'attività di borsa si presenta intorbidata da una commissione irregolare nella contrattazione delle azioni e nella contabilizzazione dei risultati (guadagni e perdite). Alcune partecipazioni dirette (come quelle alla Sagas, Saai, La Collatina), non erano state deliberate dal consiglio; inoltre alcuni crediti abusivi venivano opportunamente cancellati dal bilancio. Ancora più clamorosa è l'operazione per l'acquisto della nuova sede in via Boncompagni: alla Banca d'Italia era stata notificata un anno dopo con un ammontare di 24 miliardi per lo stabile e 6 per la sua ristrutturazione; invece ne erano già stati erogati 23,2 mentre non si aveva ancora idea di quanto ancora bisognava spendere per ristrutturarlo.

d'Italia accusarono il consiglio di amministrazione « che non aveva esercitato le funzioni che gli spettavano » (ed elencarono tutte le irregolarità commesse da questo organismo); la giunta che aveva fatto ricorso costantemente alla facoltà di deliberare in via d'urgenza erogazioni creditizie per favorire certi clienti.

Cerchiamo di spulciare, dalle 24 pagine pubblicate ieri dal Mondo, alcuni esempi illuminanti. Cominciamo proprio dal modo in cui l'Italcasse concepiva l'attività di credito, che è il tema oggi in discussione. Dall'indagine emersero anche i « fondi neri » e le responsabilità personali di Arcaini, allora direttore generale; ma questi aspetti sono forse i più noti.

Ogni forma di controllo sul credito erogato, dunque, era inesistente, ma ciò era ritenuto talmente funzionale che non si prevedeva nemmeno ad attrezzare un adeguato ufficio fidi, né si era pensato di varare un opportuno regolamento dell'istituto.

Ma chi è stato responsabile di tutto questo? Soltanto Arcaini? Gli uomini della Banca

Le forze politiche per la revisione della legge

Dichiarazioni di Gerardo Chiaromonte, di Fabrizio Cicchitto e delle segreterie del PSI e del PRI

ROMA - Oggi pomeriggio si riunisce il comitato interministeriale per il credito e il risparmio che affronterà sia gli sviluppi dello scandalo Italcasse, sia le questioni legate alla modifica della legge bancaria, soprattutto per quel che riguarda l'omogeneità tra banche pubbliche e private. Intanto, ieri si sono susseguite le prese di posizione su questo tema assai complesso e delicato. Il compagno Chiaromonte, in una intervista a « 24 ORE » ha detto che i comunisti non sono contrari ad un progetto che parifichi banche pubbliche e private, ma « comunque deve evitare sanatorie ». « Deve riaffermarsi il principio della discrezionalità nella strategia del banchiere: se è vero che nell'affare Italcasse si registrano fatti gravissimi è anche vero che non tutti i crediti inesigibili debbano diventare per forza scandalosi... »

I docenti «anziani» in agitazione per il contratto

ROMA - Dal travagliato fronte della scuola sono in arrivo nuove difficoltà. Questa volta a scendere in campo - è già accaduto in diverse città - sono i professori « anziani ». O meglio quella fetta di docenti « penalizzati » dal meccanismo di riassetto delle carriere, determinato dal vecchio contratto, firmato da mesi, già scaduto ma che grazie ai ritardi del governo non è ancora diventato legge. Un po' a scoppio ritardato, la protesta su alcuni punti di quell'accordo comincia a farsi sentire. Non è giusto - sostengono i professori « anziani » - che dopo anni di servizio non ci venga riconosciuto parte del nostro lavoro. L'inquietudine esiste, anche se non è semplice da spiegare. Il contratto della scuola, firmato il 31 gennaio prevede un inquadramento in otto livelli retributivi, in rapporto alla professionalità e alla funzione svolta.

La scalata ai vertici degli istituti bancari

Casse di risparmio, preda dei dc all'arrembaggio

Aziende dove i profitti diventano « beneficenza », a volte spartizione fra gli « addetti » - Soci che si riproducono per cooptazione - Distacco dalla realtà

ROMA - Le casse di risparmio e i « monti » (ex monti granari, monti di pietà ecc.), hanno 3.669 sportelli bancari su poco più di 12 mila. Il denaro raccolto è in proporzione: 53 mila miliardi di depositi al 31 dicembre 1978, ultimo dato ufficiale, dovrebbero avere raggiunto e superato ora i 60 mila miliardi. Aggiungendo i fondi propri, si arriva ad un attivo di 75.673 miliardi al 31 dicembre 1978; al momento attuale, tenendo conto dell'inflazione, dei profitti e degli incrementi di deposito ci si avvia ai centomila miliardi.

Le comuni alle 88 casse, doveva integrare le attività, consentendo loro di operare, per certe operazioni, come una unica banca nazionale. L'averlo impostato sugli investimenti speculativi ha prodotto, fra gli altri danni, anzitutto una arretratezza tecnica ed un peggior funzionamento di tutto il « sistema ».

A differenza delle altre banche, le Casse hanno alcune caratteristiche peculiari: dimensione locale e regionale (nemmeno le aziende di credito e cooperative, Popolari e Casse rurali-artigiane, hanno saputo darci una vera dimensione regionale); rappor-

ti particolarmente stretti con i piccoli operatori ed il risparmio familiare, con possibilità di fare una politica nazionale verso queste categorie e i loro bisogni; natura giuridica pubblica, anzi sono chi si esprime nella esclusione del fine di lucro. Quando diciamo che la DC ha dato l'arrembaggio alle Casse, portandovi spesso la corruzione, non lo facciamo per spirito di partito ma guardando al danno obiettivo portato agli interessi economici di vasti strati di operatori. Vi è stata una convergenza negativa fra interessi del grande capitale e clientelari.

Table with 2 columns: Presidenti, Vicepresidenti. Lists political affiliations of bank presidents and vice-presidents.

Di programmazione. Distacco dalle categorie produttive e distacco dalle realtà socio-politiche hanno la medesima causa. Un esempio: in Toscana le categorie produttive si riconoscono, in larga parte, in associazioni o partiti di sinistra; questi però sono esclusi dalla direzione delle Casse affidate, spesso e in conseguenza, a manager dipendenti dalle relazioni di partito a Roma.

norma la quale affida alla Banca d'Italia l'obbligo di vietare eccessive distribuzioni di emolumenti. Non esiste però un solo esempio di applicazione perché ogni applicazione a singoli casi si presterebbe a ritorsioni. L'errore sta nella norma, la quale non prevede né adeguati sistemi di controllo dall'esterno (comitati di sorveglianza, rendiconti a organi pubblici, rappresentanze) né responsabilità specifiche nella condotta di gestione.

Il « prezzo » dell'arrembaggio democristiano non è, alla fine, principalmente quello direttamente emerso dagli scandali. Forze produttive fondamentali sono state allontanate, dalla possibilità di intervenire nella politica monetaria del credito nazionale. Cambiare gli amministratori non è una semplice questione di equilibrio fra partiti ma risponde all'esigenza di mutare i rapporti di forza fra gruppi parassitari e forze produttive dell'economia.

Prime misure per fronteggiare l'emergenza nelle grandi città

Ripartiti tra i Comuni i 400 miliardi per alloggi da affittare agli sfrattati

ROMA - Sono stati ripartiti tra le undici maggiori città italiane 400 miliardi per l'acquisto di alloggi da destinare in affitto alle famiglie sfrattate. Lo stanziamento, proposto dal governo in seguito alla mozione presentata alle Camere dal PCI per fronteggiare l'emergenza-cassa e dopo la pressione e la lotta del SUN, è stato approvato dal Parlamento, che aveva varato il 15 febbraio scorso, la legge per la sospensione di tutti gli sfratti fino al 30 giugno e sui provvedimenti urgenti per l'edilizia.

I fondi su decreto del presidente del Consiglio dopo il parere del CER (Comitato per l'edilizia residenziale) sono stati definitivamente assegnati alle amministrazioni dei Comuni con più di 350 mila abitanti.

può superare il valore locativo calcolato sui criteri previsti dall'equo canone, maggiorato del 20 per cento. Tutti gli alloggi acquistati o risanati vanno assegnati in locazione ad equo canone e ai meno abbienti, a canone sociale (secondo i criteri della legge 513, che prevede un fido di 5.000 lire a vano per i comuni del Centro-Nord e di 3.500 per quelli del Mezzogiorno) alle famiglie nei cui confronti sia stato emesso provvedimento esecutivo di sfratto o a quelle che abitano alloggi di servizio di proprietà dell'amministrazione statale, nei cui confronti sia stato emesso provvedimento di rilascio dell'immobile.

1978 un reddito familiare complessivo superiore a 8 milioni. Il reddito è aumentato di mezzo milione per ogni figlio a carico, mentre per i lavoratori dipendenti, il reddito totale è calcolato al 75 per cento. Ad esempio, se l'ammontare complessivo è di 10 milioni, il 75 per cento è 7 milioni e mezzo; inoltre, non debbono aver ottenuto l'assegnazione di un alloggio di edilizia residenziale pubblica.

Un convegno a Firenze con tutti gli amministratori

Le Regioni fanno il bilancio di 10 anni. Il governo ancora assente è sotto accusa

Dalla nostra redazione FIRENZE - Alla fine del convegno «Dieci anni di Regione» (palazzo del Congresso) è arrivato il guizzo risolutivo: le giunte regionali hanno infatti siglato un documento con il quale si guarda alle esperienze, positive e negative di questi dieci anni, ma più che altro hanno puntato il dito sulla piaga di un processo autonomistico che, per colpa del governo e delle autorità centrali, è rimasto purtroppo incompiuto. Non è arrivato, invece, nemmeno alla fine, il rappresentante del governo. E a Dossiga saranno sicuramente fischiate le orecchie per le critiche che si è preso da parte degli amministratori e dei rappresentanti di tutti i partiti per questo suo vero e proprio vezzo di snobbare le regioni.

Queste stesse critiche non possono però, in modo dogmatico, essere scaricate indistintamente sulle spalle di tutte le regioni. «C'è governo regionale e governo regionale, ha detto il presidente della giunta umbra Marri, e le esperienze hanno portato a dei risultati molto diversificati».

L'attività delle regioni inoltre non può adeguarsi come ha detto Modica - al passo della regione più lenta: è questo il modo per non far arrivare mai in porto il convegno. Si può marciare sul binario in cui marcia la Campania che non riesce a spendere e programmare? Oppure il binario migliore è quello imboccato da regioni come la Toscana, l'Umbria e l'Emilia Romagna? Le regioni hanno tutte, o quasi, la stessa età, ma non sono però tutte uguali.

tenzione esistente nella società. La parola d'ordine di evitare il rischio di un nuovo centralismo si riempie così di profondi significati. Occorre avere il coraggio di giocare - per dirla ancora con le parole di Modica - fino in fondo la carta dell'autonomia regionale e locale puntando a che il Parlamento concluda la costruzione dell'ordinamento regionale con il varo della terza fase prevista dalla Costituzione.

Dopo le dimissioni di Mimmo Scarano

I consiglieri PCI a Grassi: salviamo l'autonomia della RAI

ROMA - Adesso la domanda che tutti si pongono a viale Mazzini è una sola: a chi toccherà dopo Mimmo Scarano, direttore della Rete 1, il compito di dirigere la Rai? I consiglieri PCI, che sono stati convocati a Grassi, stanno preparando armi e bagagli per abbandonare la Rai e approdare in qualche grande gruppo privato.

Mimmo Scarano nella lettera formale di dimissioni inviata al presidente Paolo Grassi non ha spiegato i motivi di una decisione che è stata senz'altro meditata e sofferta. Ma le ragioni sono evidenti e le dichiarazioni che il direttore della Rete 1 ha rilasciato a un giornale suonano come prevedibile conferma: Scarano se ne va perché la sua autonomia professionale è stata costantemente e duramente attaccata da un partito - la DC - che considera una fetta consistente della Rai come sua proprietà e coloro che la dirigono come funzionari distaccati dal partito.

Defendere, dunque, l'autonomia dell'azienda diventa il primo obiettivo. Se ne sono fatti interpreti i consiglieri d'amministrazione che rappresentano il PCI in una lettera inviata al presidente della Rai, A. Grassi e compagni Raffaelli, Vacca e Vecchi, il professor Tecce chiedono un'iniziativa verso la commissione parlamentare di vigilanza perché questa - in occasione del rinnovo del consiglio d'amministrazione - tragga un bilancio di come questa parte delicatissima della legge di

riforma - l'autonomia dell'azienda per l'appunto - ha trovato reale applicazione e dia utili indicazioni perché ciò possa avvenire meglio in futuro.

La vicenda Scarano dimostra infatti - scrivono i quattro consiglieri - il diffuso travaglio a cui versa la Rai. Certo alla radice di questa situazione vi è la mancata regolamentazione delle tv private. Ma è indubbio che il servizio pubblico non può affrontare una situazione di mercato e reggere nel confronto con gli oligopoli soltanto attraverso misure di carattere economico. Essa può invece competere grazie ai contenuti diversi e alle diverse e più ricche opportunità che può offrire ai suoi operatori di poter assolvere compiti di alto valore culturale e di essere garantiti nei propri valori professionali ai governi della Rai dalla legge di riforma. Per questi motivi bisogna investire di serietà e competenza la commissione di vigilanza. In questo modo si potrà contribuire a fugare ogni dubbio che si trascino o che si sottovalutino (o peggio che si eludano) adempimenti essenziali per consentire al consiglio di amministrazione di saper garantire obiettività, completezza e pluralità di informazione e i valori culturali di tutti i programmi, sulla base della più ampia autonomia degli operatori e nel pieno rispetto dei loro valori professionali.

Cambieranno i comitati consolari dell'emigrazione

ROMA - La commissione Esteri della Camera, riunita in sede deliberante, ha approvato ieri la legge di riforma dei comitati consolari dell'emigrazione. Il testo era stato proposto da un gruppo di lavoro formato per l'esame e la sintesi dei diversi progetti di legge presentati dai gruppi, tra i quali quello del PCI, di cui era primo firmatario il compagno Enrico Berlinguer.

Maurizio Boldrini

REGIONE LOMBARDA GIUNTA REGIONALE Assessorato Lavori Pubblici

COMUNICATO

Mutui agevolati individuali per l'acquisto o la costruzione di abitazioni

Il decreto del Presidente della Repubblica 15-12-1979 n. 629, convertito in legge 15-2-1980 n. 25, stabilisce che i cittadini, che abbiano un reddito familiare complessivo compreso nei limiti previsti dalla sopracitata legge, possono usufruire di mutui per un importo unitario massimo di L. 30 milioni.